

## Torino

*Malata terminale  
tra Dante e Baudo*

di Renato Palazzi

**L**a malata terminale protagonista di *Corsia degli incurabili* è una figurina pallida che sembra fare tutt'uno con la sedia a rotelle nella quale è abbandonata, stremata ma non inerte, anzi tesa verso l'alto, quasi tentasse di sottrarsi all'ombra che già la inghiotte. Di tanto in tanto lame di luce gelida la trafiggono, violente ondate sonore paiono inchiodarla allo schienale. A dare al suo corpo una parvenza di attaccamento alla vita è soltanto la voce: parla, e nella parola si concentra il suo ultimo legame coi sentimenti e le passioni quotidiane.

A metà fra un atto unico e un'opera poetica, il testo in versi di Patrizia Valduga è una sorta di aspro confronto col presente, coi vizi e i guasti dell'Italia dei nostri anni, cui la condizione estrema del personaggio conferisce una sorta di metaforico risalto: i temi sono quelli abituali e iper-personali dell'autrice, lo scempio della lingua, la superiorità di Pascoli e Manzoni sull'odiato Leopardi, l'involverimento, il degrado dei costumi, ma inquadrati da uno sguardo che l'avvicinarsi del trapasso rende ormai in qualche modo definitivo.

La morte, in questa scrittura tra Dante e Pippo Baudo, non è che un filtro intellettuale, lo specchio deformante dell'esistenza di ogni giorno, senza traccia di lutto, di rimpianto. Gli unici richiami diretti al destino di questo «soldato del dolore» sono gli accenni all'imbarazzo dei visitatori, l'ipotetica lettera al ministro della Sanità per rivendicare la dignità dei malati, ridotti a «cavie della medicina». Lo spettacolo allestito da Malosti scorre sospeso tra Beckett e Testori. Di risonanze testoriane è pieno il testo quei sentori di natura, «le viole, i bucaneve, i biancospini», quel «niente del niente» che racchiude il senso della fine, oltre all'idea in sé di rivisitare la vita nell'imminenza di lasciarla (*Cleopatràs*). I richiami a Beckett ce li mette il regista, il Beckett di *Giorni felici*, di Winnie che saluta con finta euforia il nuovo giorno, e di tante altre creature segnate dal declino fisico. Beckettiane sono soprattutto certe cesure, certi ritmi della recitazione, scanditi dal canto di Caruso, traversati da echi di Judy Garland e di Carmelo Bene: nell'approccio del regista, lo spettacolo non è più racconto, riflesso di una sghemba attualità, ma puro esercizio di forza espressiva applicato a questa materia magmatica, che passa senza sosta dall'invettiva al pianto. Il resto lo fa quella magnifica attrice che è Federica Fracassi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

• «Corsia degli incurabili», di Patrizia Valduga, regia di Valter Malosti, Torino, Cavallerizza Reale; fino al 19 giugno.